

PANORAMA

del 30-8-87

BALLETO



FOTOGRAFATE DI PIERLUIGI FAVRO



In questa pagina quattro sequenze del balletto «Eden» di Maguy Marin presentato al Festival di Taormina

una leggerezza impalpabile, eppure al limite della lascivia. Corpi che scalano come lucertole il muro che chiude la scena, sul fondo, in una furiosa tensione d'ascensione. Uomini-corvo e donne-uccello che consumano disarmoniche eresie all'ombra di una comicità sprezzante.

Eden è il paradiso perduto, la negazione dell'innocenza, la brutalità di ogni invasione irrispettosa del cuore e della mente. È una denuncia impietosa della guerra nell'immagine di un'avanzata di cavalieri medioevali serrati in ferree armature: rigidi, senza volto, o forse senza corpo, come spettri. È un gigantesco scimmione, un peloso King Kong, che stringe tra le zampe la sua piccola vergine da sacrificare impunemente agli dei. È un suono denso che conduce la galoppata di emozioni montando all'inverso (come un nastro ascoltato in moviola dalla fine verso il principio) dialoghi amorosi ritagliati dalle colonne sonore di film celebri, e parole prese dalle canzoni di Edith Piaf o di Jacques Brel. È un'orchestra di temi e di colori che ben rappresenta tutto il bagaglio di pessimismo moralistico che fa il fascino e la condanna

dell'autrice Maguy Marin. *Eden* è l'amore come violenza, o la violenza come impossibilità d'amore: uno spettacolo che sa gridare, tutto intero, la sua nuova, desolata preghiera.

La recensione di

Leonetta Bentivoglio

Paradiso perduto

EDEN, coreografia di Maguy Marin, colonna sonora di Maguy Marin, Yves Bouche, Pierre Colomer. Teatro Antico, Taormina.

Ogni spettacolo di Maguy Marin s'alimenta di una disperazione scandalosa. Una follia gridata dalla solitudine, una perenne angoscia del sesso - zona del torbido, da esorcizzare nel tramite di una rappresentazione estrema e fosca, al di là di ogni edonismo, e dunque fondamentalmente moralistica. Ogni spettacolo è invocazione di un'infinita tenerezza, l'inesausta voglia di una fusione minacciata dalla sopraffazione e dal rimorso. Ogni spettacolo respira di un'emozionalità contorta che esplicitamente rigetta quel patrimonio di ottimismo tecnologico, di pragmatismo avveniristico, di estroversione anche formale, che è il manifesto dichiarato della danza contemporanea americana.

Maguy, di contro, nella sua lacerante aspirazione al sentimento, guarda all'indietro, gioca su emblemi culturali preesistenti. È questa costellazione di universi «altri» - ma familiari al suo - che determina le tappe del suo viaggio: un tormentoso, itinerante affanno alla ricerca del segreto dell'amore. Visto che è questo il tema fisso, ossessivo, di

ogni sua produzione. Così Beckett, col suo cosmo di anime perse, le ha ispirato l'atroce *May B*; così *Babel Babel*, evocazione della Torre di Babele, si fa parabola di un'infelicità voluta e scelta dal fragile popolo degli umani; così i violenti simbolismi delle fiabe la guidano a una corrosiva *Cenerentola*. Puntate di un serial interiore che pulsa di dolore e di sconfitte.

Di questo puzzle fa parte anche *Eden*: l'ispirazione o il «testo», stavolta, è un quadro di Bosch, *Il giardino delle delizie*. E anche se non c'è nulla, sulla scena, che ricalca in senso descrittivo l'affresco, *Eden* è pervaso dal medesimo senso di trasmutazione perpe-



tua, dalla stessa passione per lo snaturato lussureggiare delle forme. Riverberato dai riflessi di quella simbologia erotica, d'estrazione onirica e mistica, così potentemente tipica del modello a cui s'ispira.

Eden si struttura in duetti: come duelli, in un'unione che cerca nel suo contrario la propria definizione. Corpi sospesi l'uno all'altro, intrecciati, in

